

Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 28 FEBBRAIO 2014 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N° 6

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

Una moneta senza Stato, la Bce che protegge la finanza dall'inflazione, salva le banche fallite e non protegge dalla recessione. Ma cosa accadrebbe se si tornasse alle valute nazionali? Intervista al candidato socialista alla Commissione Martin Schulz: «Si ai tagli, basta con l'austerità»

Cambiare politica, non uscire dall'euro

Claudio Gnesutta

La questione dell'euro sarà al centro del dibattito per le elezioni europee e le possibilità di aggiustamento o rottura dell'Unione monetaria sono esaminate in questo numero di *Sbilanciamo l'Europa*. Sono numerose le voci - da destra e da sinistra - che chiedono di abbandonare la moneta unica, convinte che il ritorno alle valute nazionali sia un atto risolutivo per rilanciare la crescita economica e affrontare la crisi sociale dei paesi in difficoltà, nella periferia d'Europa in particolare. Si parte dalla valutazione che l'Europa sia incapace di una politica che garantisca una prospettiva di sviluppo per l'insieme dei paesi membri, e si pensa che la politica nazionale possa meglio affrontare la pressione competitiva dei paesi emergenti e uscire indenne dai condizionamenti finanziari - e della speculazione - che risultano dalla libertà dei movimenti di capitale.

L'alternativa tra moneta unica e moneta nazionale va collocata nel contesto di un'economia mondiale segnata da non risolte spinte depressive, un generalizzato indirizzo export-led, enormi squilibri negli scambi internazionali e nei flussi di capitali, alimentati anche dal forte debito, pubblico e privato. Tutto questo spinge i singoli paesi a trasformare le proprie istituzioni per ritagliarsi uno spazio nella competizione europea e globale, e per mantenere le posizioni in una gerarchia tra i paesi europei in rapido cambiamento, in cui ciascuno si colloca a seconda della produttività delle proprie istituzioni (economiche, fiscali, salariali, politiche).

La politica europea ha imposto a tutti questa strada: ogni paese deve contare su se stesso, introdurre "riforme strutturali" del mercato del lavoro e dell'intervento pubblico, accettare riduzioni dei salari, deterioramento degli equilibri sociali e delle prospettive di progresso civile, abbandonare quel "modello sociale" che pur aveva motivato per tutti le scelte dell'integrazione europea.

Si tratta di una prospettiva inaccettabile, ma quali sono le modalità e gli assetti istituzionali con cui sottrarsi a questa morsa? Con la moneta unica il conflitto si concentra esplicitamente sulla riduzione del salario nominale, come modo per rilanciare la competitività (di prezzo), mentre il contenimento della domanda aggregata europea determinata dalle politiche di austerità porta a una sopravvalutazione del cambio e a una deflazione dei prezzi. Ritornando alla moneta nazionale, il conflitto si presenta come processo inflazionistico per il ridimensionamento del salario reale, in cui si inseriscono gli effetti delle svalutazioni del cambio e le incertezze legate alla speculazione. In entrambi i casi gli esiti distributivi peggiorano le condizioni del lavoro, favoriscono imprese e finanza, non riattivano domanda e crescita.

La questione di fondo è allora - qualsiasi sia la moneta, l'euro o quello nazionale - la presenza di un governo autorevole orientato alla stabilità sociale. La tutela della società, la salvaguardia delle condizioni di vita dei lavoratori e dei soggetti più deboli va ricercata attraverso un cambiamento radicale della politica europea orientata a una più incisiva politica di domanda e a una politica industriale capace di contrastare la concorrenza (al ribasso) fiscale, salariale e sociale.

Se guardiamo indietro, abbiamo venticinque anni di politiche monetarie sbagliate, che hanno fondato su mercato e moneta unica l'intera costruzione europea, abbandonando via via occupazione, modello sociale, diritti, democrazia. Appena dietro di noi abbiamo la più grave crisi del capitalismo dal 1929, da cui nasce la depressione attuale. I paesi che hanno provato a uscire - Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone - l'hanno fatto creando nuove bolle speculative per la finanza, alimentate dall'introduzione di un'enorme liquidità nell'economia mondiale. Se guardiamo avanti, il buio è fitto. Le promesse di ripresa dell'economia sono state finora illusorie e ri-

Mario Pianta

guardano soprattutto pochi paesi del nord Europa. A Bruxelles, Berlino e Francoforte la politica resta immutabile: per la periferia d'Europa austerità fiscale, un debito insostenibile anche se gli spread calano, politica monetaria rigida, mano libera per la finanza. Ci muoviamo in un lunghissimo tunnel da cui sembra impossibile uscire.

È il tunnel dell'euro, di una moneta senza stato, di una Banca centrale che protegge la finanza dall'inflazione ma non sa affrontare la recessione, che salva le banche

fallite ma rifiuta di sostenere il debito degli stati. È il tunnel di un'Europa asimmetrica nelle forze produttive e nel potere politico, che produce squilibri e ne scarica i costi sulle periferie, costrette a imitare l'impossibile modello d'esportazione della Germania. Il tunnel di una politica - anche quella del nuovo governo di Matteo Renzi, al centro dello speciale della settimana scorsa - che ripete annunci illusori sulla fine della crisi e sui tagli alle tasse, ossessionata dall'austerità quando la disoccupazione giovanile arriva al 40%, una politica che di fronte alle reazioni anti-europee sceglie di cavalcare anch'essa le pulsioni populiste. **CONTINUA** | PAGINA III



La rilettura

Gli avvertimenti di Paolo Baffi

«L'istituzione del Sistema monetario europeo è stata concepita nel vertice di Brema come elemento fondamentale di un rinnovato impulso all'integrazione economica e finanziaria europea; una maggiore stabilità monetaria e di cambio doveva essere perseguita quale parte di un'azione comune per accelerare la crescita, per diminuire la disoccupazione e l'inflazione e

per rafforzare le economie meno prospere della Comunità (...). La posizione italiana è rimasta più di altre coerente con l'obiettivo di costruire un sistema in grado di accogliere tutti i paesi membri e di ridurre i pericoli non solo inflazionistici, bensì anche deflazionistici. In questa prospettiva si è sottolineato che gli impegni reciproci in materia di cambio, imposti su una effetti-

Valentino Parlato



va simmetria di aggiustamenti economici, dovevano essere accompagnati da sostegni finanziari, per fronteggiare attacchi speculativi, sia da aiuti sostanziali ai paesi meno forti (...). Impegni rigorosi di cambio devono essere principalmente sorretti da un progressivo adeguamento reciproco delle politiche economiche e monetarie; si rischierebbe altrimenti un nuovo insuc-

cesso» (Paolo Baffi, *Considerazioni Finali, Relazione annuale della Banca d'Italia* sul 1978).

Un tempo i banchieri centrali si preoccupavano di disoccupazione, deflazione e simmetria negli aggiustamenti: i nodi irrisolti all'alba dello Sme, denunciati da Paolo Baffi, sono gli stessi dell'euro di oggi: 35 anni di politiche monetarie fuori bersaglio.

Un incontro con il presidente del Parlamento europeo, candidato socialdemocratico alla guida della Commissione. Tra una critica alle banche e un elogio al Fiscal Compact nei paesi del sud Europa

Martin Schulz l'equilibrista: «Bene i tagli, ok Monti e Letta Ma ora basta con l'austerità»

Thomas Fazi

Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo e candidato socialdemocratico alla presidenza della Commissione Europea, è un politico sui generis. Milita nella Spd da quando aveva 19 anni ed è appassionato di calcio e letteratura. A 18 anni la sua carriera di calciatore venne compromessa da un infortunio al ginocchio. Ha poi gestito per anni una piccola libreria, che esiste ancora, e *Il Gattopardo* è uno dei suoi romanzi preferiti; nel frattempo faceva il sindaco nella piccola città di Wirselen.

Nel 1994 viene eletto al Parlamento Europeo, nel 2004 è alla guida del Gruppo dei Socialisti e Democratici (un anno dopo il famoso «duello verbale» con Berlusconi), e nel 2012 viene eletto presidente. Schulz è distante dall'immagine del freddo politico tedesco: simpatico e ironico, non ha mai nascosto di avere un passato da alcolista. E nel suo ultimo libro, *Il gigante incatenato* (appena pubblicato in Italia da Fazi), non risparmia critiche alla gestione della crisi da parte delle élite europee e all'architettura «storta» dell'eurozona. L'abbiamo incontrato in occasione della presentazione del suo libro a Roma.

Iniziamo dalla Germania, e dalle responsabilità che ha nella crisi europea. Nel libro non si parla del surplus commerciale tedesco, della mancanza di domanda interna, né del potere accumulato da Berlino. «Non è rendendo più debole la Germania che si rafforzano i paesi della periferia», replica Schulz, «e la

Germania ha ormai ceduto alla Cina il titolo di campione mondiale delle esportazioni». Il suo giudizio sulle politiche realizzate dai governi del Sud Europa? «Ci sono grandi passi avanti fatti dal punto di vista del consolidamento del bilancio, a partire dall'introduzione del Fiscal Compact». E l'Italia? «Anche qui i passi avanti sono stati importanti, con le misure di riduzione del deficit introdotte dal governo Monti prima e da Letta poi».

Ma come si fa con il Fiscal Compact a difendere il welfare state europeo? «Non dobbiamo dare delle interpretazioni sbagliate. Il Fiscal Compact - replica Schulz - vincola l'aumento del debito pubblico alla crescita dell'economia. Se devi spendere il 20-25% del bilancio dello stato per pagare gli interessi passivi, sono soldi sottratti allo sviluppo. Ma se il Fiscal Compact ci porta a bloccare la crescita, necessaria per ridurre il peso del debito, allora dobbiamo trovare altre soluzioni, avere una strategia d'investimento a livello europeo».

Il riconoscimento al necessario «consolidamento di bilancio» - realizzato in Italia dai governi di larghe intese - si accompagna a una critica agli eccessi dell'austerità: «I risparmi richiesti oggi sono oggettivamente eccessivi e non potranno mai aiutare a risanare il debito. In Spagna, Portogallo, Italia e soprattutto in Grecia la disoccupazione è drasticamente aumentata, l'economia ha subito una battuta d'arresto e, nonostante la massiccia politica di risparmio, la spirale del debito non è stata interrotta», scrive nel volume. E critica l'idea che «alcuni paesi europei avrebbero vissuto al di sopra delle loro possibilità».

All'Italia e ai paesi della periferia l'Europa ora chiede «riforme strutturali», sul modello di quelle introdotte in Germania dal governo socialdemocratico. «Abbiamo modelli economici diversi in ciascun paese europeo - risponde Schulz - è difficile quindi prendere le riforme introdotte in un paese come modello per gli altri. I partiti socialdemocratici dovrebbero tener conto che ci sono alcuni elementi comuni tra noi: il lavoro dev'essere pagato ovunque con salari dignitosi, non può essere un lavoro a qualunque condizione. Un secondo elemento comune è l'importanza di un salario minimo, legato al Pil del paese. E il terzo elemento - continua Schulz - è che nessun paese può sopravvivere se l'istruzione e il sostegno ai giovani non è al centro dell'azione del governo».

Il presidente del Parlamento europeo rifiuta, nel suo libro, «l'idea neoliberista secondo cui il modello sociale europeo costituiva uno svantaggio competitivo» e che l'unica soluzione sia un «armonizzazione verso il basso» degli standard sociali. Al contrario, dice, bisogna «rafforzare il nostro modello sociale unico al mondo», approfondendo il processo di integrazione.

L'attento equilibrismo tra realismo istituzionale e critica delle politiche europee lascia spazio a qualche affondo quando i temi si fanno più generali. Schulz ricorda che la crisi è stata causata dalle banche, non dagli stati, e che «l'indebitamento statale dipende in buona parte anche dal salvataggio delle banche spregiudicate». «L'Unione ha imposto un'austerità a senso unico senza accompagnarla a sufficienti misure per creare crescita e impiego»; «è stata proprio la gestione della crisi a sprofondare l'Europa nell'abisso» scrive nel libro. E ammette che l'Ue ha un grave deficit democratico: «Se l'Europa fosse uno stato nazionale sarebbe la prima a non soddisfare i criteri di ammissione dell'Unione, perché in molti settori non è abbastanza democratica».

Ma la critica più radicale è rivolta al neoliberalismo, il problema di fondo da cui è scaturita la crisi attuale. Nel libro



Schulz punta il dito contro la Commissione, colpevole di aver «portato avanti l'agenda neoliberista», dagli anni novanta in poi. Ma la cosa veramente tragica - secondo Schulz - è che «le tesi dei neoliberalisti siano state riprese e applicate - seppure in forma attenuata - anche dai partiti socialdemocratici europei», a partire dal New Labour di Tony Blair, che «hanno liberalizzato il mercato del lavoro e deregolamentato quello finanziario». «Hanno ragione coloro che rimproverano ai politici di aver gestito la crisi in modo da aggravare le disuguaglianze sociali».

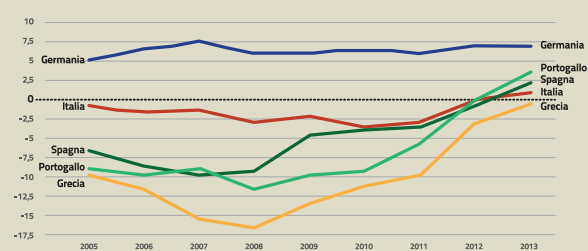
Eppure, nel suo libro, c'è dell'ottimismo: «Nonostante gli errori fatti, proprio

grazie alla crisi si manifesta la prima reale opportunità di fare piazza pulita del neoliberalismo». Le alternative proposte da Martin Schulz sono coraggiose: democratizzare il processo decisionale europeo, permettendo al Parlamento di proporre le leggi; introdurre uno standard europeo sul salario minimo, rilanciare gli investimenti pubblici con gli eurobond; mettere sotto controllo la finanza separando banche d'investimento e banche commerciali, limitando i derivati e gli altri strumenti speculativi, regolamentando le agenzie di rating, introducendo una tassa sulle transazioni finanziarie, chiudendo i paradisi fiscali.

Ma resta grande la distanza tra l'«Europa ideale» delle analisi di Schulz e l'«Europa reale» delle politiche concrete. Sui paradisi fiscali, ad esempio, nel dicembre scorso la richiesta avanzata al Parlamento di Bruxelles dal gruppo della Sinistra unita europea (quello di Tsipras) per «uno sforzo misurabile e tangibile contro l'evasione e l'elusione fiscale» è stata bocciata quasi all'unanimità. Con la Spd al governo nella grande coalizione a Berlino e con le incertezze sulla tenuta del voto ai socialdemocratici alle elezioni europee, gli equilibrismi di Schulz sono destinati a continuare. Ma le possibilità di cambiamento al Bruxelles passano necessariamente per il suo (assai incerto) arrivo alla presidenza della Commissione europea. Alexis Tsipras ha già dichiarato che lo appoggerà.

Gli squilibri europei (2005-2013)

(saldo del conto corrente in % del Pil)



Il surplus dei conti correnti tedeschi, arrivato fino al 7,5% del Pil, è stato l'altra faccia dei deficit dei paesi della periferia, che per anni hanno importato beni e servizi molto più di quanto potessero esportare, e il debito estero ha finanziato questi buchi dei conti correnti. Dall'inizio delle politiche di austerità nel 2010, la caduta del reddito, delle importazioni (ma anche delle rimesse degli immigrati) ha ridotto il deficit dei paesi del Sud Europa, costretti a inseguire il modello tedesco fondato sull'export, ma con una base produttiva drasticamente ridimensionata.

LE PROPOSTE DEL LEADER TEDESCO: POTERE LEGISLATIVO A STRASBURGO, SALARIO MINIMO, EUROBOND PER GLI INVESTIMENTI PUBBLICI, SEPARARE BANCHE D'INVESTIMENTO E COMMERCIALI, LIMITARE I DERIVATI E GLI ALTRI STRUMENTI SPECULATIVI, TASSARE LE TRANSAZIONI FINANZIARIE E CHIUDERE I PARADISI FISCALI



www.sbilanciamoci.info

OSSERVATORIO CINA UN E-BOOK DI ANGELA PASCUCCI

Dagli scenari post-congresso del Partito Comunista Cinese fino al Terzo Plenum per capire le mosse interne all'apparato di potere. E poi ancora: la questione ambientale, l'accesso alla rete, le migrazioni interne e le condizioni lavorative. "Osservatorio Cina" è l'ebook frutto della collaborazione tra la sinologa Angela Pascucci e Global Project, la raccolta ragionata di una serie di articoli attorno all'impegnoso ergersi della Cina, quale nuova potenza egemone nell'area del Pacifico, già presentati sulle pagine del sito.

Per scaricare l'ebook <http://www.globalproject.info/it/produzioni/e-book-osservatorio-cina/16088>

TUTTI VOGLIONO LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Nel suo discorso al Senato, Matteo Renzi fra i tanti «titoli» ha dichiarato di auspicare lo «sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione attraverso un diverso utilizzo di Cassa depositi e prestiti». Nel libro "La posta in gioco" (Altreconomia edizioni) Luca Martinelli giornalista di Altreconomia e Antonio Tricarico di Re: Common immaginano un diverso utilizzo delle risorse di Cassa

depositi e prestiti, che amministra il risparmio postale dei cittadini italiani, oltre 240 miliardi di euro. Non solo: come spiega un'inchiesta pubblicata sul numero di febbraio di Altreconomia, Cassa depositi e prestiti ha «salvato» il bilancio 2013 del Comune di Firenze, amministrato da Matteo Renzi fino alla nomina a presidente del Consiglio: acquistando a fine dicembre dall'amministrazione comunale il Teatro comunale di Firenze, per 23 milioni di euro, Cdp ha «coperto» l'entrata prevista da dismissioni immobiliari nel bilancio preventivo dell'ente, dismissioni che nel corso dell'anno non si erano realizzate.

Info su www.recommon.org e www.altraeconomia.it LOTTE SPAZIALI, IL TEATRO VALLE SU OPEN DEMOCRACY

Un'iniziativa editoriale speciale è quella che questa settimana il sito inglese Open Democracy dedica al Teatro Valle Occupato. Un antico teatro nel cuore di Roma che rischiava la dismissione e che solo grazie al lavoro di un gruppo di cittadini che nel 2011 lo ha occupato è tornato alla ribalta internazionale come spazio sperimentale di nuove pratiche sociali, politiche e culturali. Scritti di Chiara Belingardi, Ilenia Caleo, Federica Giardini, Isabella Pinto, Motus, e un'intervista speciale allo storico David Harvey.

www.opendemocracy.net LAND GRABBING, LE RESPONSABILITÀ ITALIANE IN SENEGAL

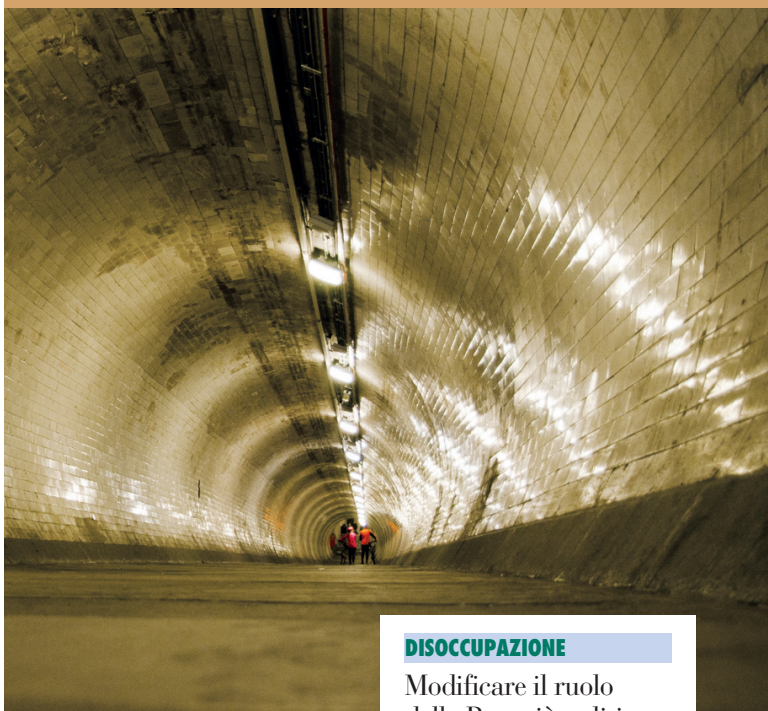
Un investimento italiano controverso per produrre inizialmente agro-carburanti per il mercato europeo su 20mila ettari di terreni

agricoli in Senegal ha spostato comunità e scatenato violenti scontri tra contadini e polizia. Le associazioni Re:Common, Action Aid Italia, People Solidaires, Grain, Oakland Institute, in solidarietà con le organizzazioni contadine senegalesi e le comunità locali in Senegal, promuovono una settimana di iniziative in Europa ed invitano tutti coloro che stanno lottando contro l'accaparramento di terra ad unirsi a loro nel chiedere la fine di questo progetto e la restituzione delle terre ai pastori e ai contadini. L'appuntamento italiano si tiene il 3 marzo, ore 19, presso il Cineclub Detour

Info su www.recommon.org POVERA EUROPA, POVERA ITALIA

Un incontro dedicato alle nuove povertà d'Europa e d'Italia, organizzato da Radio Articolo martedì 11 marzo a Roma, presso la sede del parlamento europeo. Il dibattito sarà l'occasione per presentare la ricerca curata da Tecnè, «Gli italiani e l'Europa». Parteciperanno alla discussione Chiara Saraceno, Fulvio Fammonti, Morena Piccinini, coordina Marino Sinibaldi.

www.radioarticolo1.it



DALLA PRIMA PAGINA

Mario Pianta

Non ci sono scorciatoie per uscire dal tunnel

L'altra strada conduce a Bruxelles

Il 19 marzo all'Europarlamento il forum organizzato da Euro-pen. Con movimenti, sindacati e partiti

Sbilanciamoci.info

SPECULAZIONI

Controllare i capitali in entrata e in uscita, tassare le transazioni finanziarie

La Ue è stata all'avanguardia nel liberalizzare i movimenti di capitale: tutti i controlli nel 1990, nel 1992 la speculazione ha fatto crollare il precario Sistema monetario europeo (la lira si svalutò del 30%). Con una finanza che sposta continuamente enormi quantità di capitali da un paese all'altro, da un investimento all'altro, da una valuta all'altra, tutti i paesi - anche quelli che conservano la sovranità monetaria - sono esposti al rischio di bolle speculative - quando entrano troppi capitali, come in Islanda, Irlanda, Spagna - o di una spirale fatta di svalutazione, inflazione, deficit estero quando i capitali sono in fuga (sta avvenendo ora in molti paesi emergenti).

Fmi e la Banca Mondiale parlano apertamente della necessità di ridurre l'instabilità dei flussi finanziari mondiali. Molti paesi hanno introdotto depositi preliminari per incoraggiare gli investimenti a lungo termine. Da Washington, Londra e Berlino crescono le pressioni sulla Svizzera per limitare la segretezza che circonda i capitali che sbarcano a Zurigo. La stessa Unione europea ha introdotto rigidi controlli sui movimenti di capitale quando è intervenuto per salvare il sistema finanziario di Cipro, il più recente (e dimenticato) scandalo che ha colpito un paese dell'area euro. Su questo fronte servirebbe una riforma del sistema finanziario internazionale, che introduca forme di controllo dei capitali in entrata e in uscita, limitando i flussi speculativi; le iniziative unilaterali di singoli paesi - come nel caso del default dell'Argentina - finiscono per isolare i paesi che ne fanno uso. Naturalmente, la tassa sulle transazioni finanziarie è uno strumento importante per ridimensionare i flussi speculativi, insieme alle misure sulla finanza presentate in "Banche da legare", il n.4 di *Sbilanciamo l'Europa*.

Sbilanciamoci.info

DISOCCUPAZIONE

Modificare il ruolo della Bce: più politica, sotto il controllo del Parlamento

La disoccupazione nell'eurozona ha raggiunto livelli record e la Bce continua a nascondersi dietro al suo mandato, con l'obiettivo chiave del controllo dell'inflazione. A differenza di tutte le altre banche centrali, la Bce non è solo indipendente in termini operativi, ma è al di là del controllo di qualsiasi organo politico. Non può finanziare il debito degli stati ma distribuisce miliardi di euro alle banche private. Con le regole attuali, la Corte costituzionale tedesca ha messo in discussione perfino le misure introdotte da Draghi (finora non utilizzate) per poter acquistare in caso di emergenza titoli pubblici già sul mercato (il programma Omt).

Da Krugman a Tsipras, sono molti a chiedere un ruolo diverso della Bce, da avvicinare al modello della Fed Usa. Primo, gli obiettivi della Bce dovrebbero includere crescita e occupazione, e le politiche monetarie seguire le scelte macroeconomiche concordate dall'Unione. Secondo, la Bce, come tutte le altre banche centrali, dovrebbe diventare prestatarice di ultima istanza sul debito degli stati, in particolare sugli eurobond emessi collettivamente dall'eurozona. Vista l'emergenza della periferia europea, economisti come Charles Wyplosz hanno chiesto alla Bce di finanziare direttamente la spesa dei governi degli stati in difficoltà; questo - secondo alcuni - potrebbe essere realizzato senza infrangere i trattati ricorrendo allo strumento dell'Emergency liquidity assistance previsto dallo statuto del Sistema europeo di banche centrali, che consente alle banche centrali nazionali di stampare moneta in caso di emergenza. Terzo, la Bce dovrebbe essere riformata in senso democratico, rientrare tra le istituzioni europee con una responsabilità politica, i membri del board non dovrebbero più essere espressione soltanto del mondo della finanza, e il suo operato essere sottoposto al controllo del Parlamento Europeo.

Sbilanciamoci.info

Sbilanciamoci.info

DEBITO PUBBLICO

Responsabilità comune, eurobond e un nuovo ruolo della Bce. E una spesa pubblica europea

Annunciando che avrebbe fatto «tutto il necessario per salvare l'euro», nel 2012 il governatore della Bce Mario Draghi è riuscito a stabilizzare la moneta. Ma non ha risolto il debito pubblico dei paesi della periferia (133% del Pil in Italia) e l'enorme peso degli interessi passivi che questi continuano a pagare sul debito pregresso (in Italia 80 miliardi di euro l'anno, circa il 5% del Pil), mentre la Germania è favorita da tassi d'interesse negativi. Per correggere (lievemente) questo squilibrio, da Berlino è ora venuta la proposta di creare un fondo comune in cui i paesi con i tassi più bassi trasferirebbero una parte dei guadagni ai paesi con lo spread più alto, in cambio di programmi di «riforme strutturali». Sarebbero pochi soldi, limitati al debito di nuova emissione, senza alcuna mutualizzazione dei rischi. La soluzione del problema del debito pubblico nell'eurozona richiede invece una responsabilità comune sul debito, un nuovo ruolo della Bce e l'introduzione di eurobond. Molte le proposte: il Consiglio tedesco degli esperti economici ha proposto di mutualizzare la parte del debito dei paesi sopra il 60% del Pil.

Bofinger, consigliere di Berlino, propone la versione più leggera: l'emissione di «euro-bundles» il cui valore verrebbe ripartito in base alle dimensioni dei paesi, con tassi d'interesse differenziati. Romano Prodi e Alberto Quadro Curzio prevedono un nuovo fondo che emetta eurobond con garanzie reali (tra cui l'oro delle riserve nazionali), limitando i rischi per la Germania. Altri insistono su eurobond le cui risorse siano utilizzate per investire nella riconversione ecologica dell'economia e nella ricostruzione delle capacità produttive della periferia: una nuova spesa pubblica a livello europeo che potrebbe rilanciare la domanda e mettere fine alla depressione.



FINE DELL'AUSTERITÀ E ABBANDONO DEL FISCAL COMPACT, POLITICHE INDUSTRIALI E PER L'OCCUPAZIONE PUBBLICHE, GREEN NEW DEAL, SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E PIÙ DEMOCRAZIA. IL FORUM «UN'ALTRA STRADA PER L'EUROPA» DELLA RETE EUROPEA DEGLI ECONOMISTI PROGRESSISTI METTERÀ A CONFRONTO LE ALTERNATIVE PER USCIRE DALLA CRISI. CON L'OBIETTIVO DI SCRIVERE UN'ALTRA AGENDA POLITICA PER USCIRE DALLA CRISI

